

---

**X LEGISLATURA**


---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI  
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
ED ASSISTENZA SOCIALE**

26.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 1990**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Sostituzione di un deputato componente la Commissione:</b>		Vecchi Claudio . . . . .	6, 10
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> . . . . .	3	Virgilio Elio, <i>Avvocato capo del Banco di Napoli</i> . . . . .	7, 8, 9, 10, 11, 12, 13
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione del direttore generale del Banco di Sicilia, dottor Ottavio Salamone:</b>	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> . . . . .	3	Coloni Sergio, <i>Presidente</i> . . . . .	13, 19, 20, 21, 22
<b>Audizione del presidente del Banco di Napoli, professor Luigi Coccioli:</b>		Antoniazzi Renzo . . . . .	17, 19
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 4, 6, 7, 9, 12, 13	Borruso Andrea, <i>Relatore</i> . . . . .	15, 16, 17, 18, 19, 20
Antoniazzi Renzo . . . . .	6, 8, 10, 11	La Francesca Salvatore, <i>Vicedirettore generale del Banco di Sicilia</i> . . . . .	14, 16, 17, 20, 21
Borruso Andrea, <i>Relatore</i> . . . . .	5, 9, 10, 11, 12, 13	Salamone Ottavio, <i>Direttore generale del Banco di Sicilia</i> . . . . .	13, 18, 19, 21
Coccioli Luigi, <i>Presidente del Banco di Napoli</i> . . . . .	3		
	5, 11		

	PAG.
Vecchi Claudio . . . . .	16
<b>Audizione del vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanziari, generale di brigata dottor Antonino Spezia:</b>	
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i> . . . . .	22
	23, 24, 25
Borruso Andrea . . . . .	24
Cupelli Stefano, <i>Segretario del Fondo di assistenza per i finanziari</i> . . . . .	24
D'Amato Carlo . . . . .	24
Perugini Pasquale, <i>Relatore</i> . . . . .	22, 25
Spezia Antonino, <i>Vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanziari</i> . . . . .	22, 23, 24, 25

	PAG.
<b>Audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze, dottor Michele Del Giudice:</b>	
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i> . . . . .	25
	26, 27, 28
D'Amato Carlo . . . . .	26, 27
Del Giudice Michele, <i>Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze</i> . . . . .	26, 27, 28
Perugini Pasquale, <i>Relatore</i> . . . . .	26, 28
Ragno Simeone, <i>Consigliere del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze</i> . . . . .	27

**La seduta comincia alle 15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sostituzione di un deputato componente la Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale il deputato Carlo D'Amato in sostituzione del deputato Francesco Barbalace, dimissionario.

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto la Commissione che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente del Banco di Napoli, professor Luigi Coccioli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Banco di Napoli, professor Luigi Coccioli. Lo accompagna l'avvocato capo del Banco di Napoli, avvocato Elio Virgilio.

Ringrazio fin d'ora i nostri ospiti per la collaborazione che vorranno offrire alla Commissione nell'acquisizione degli ele-

menti conoscitivi sui fondi di previdenza, che saranno oggetto della relazione che dovremo presentare entro la fine dell'anno al Parlamento.

Ricordo che le audizioni odierne sono state predisposte dall'ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, a norma dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989 n. 88: esse sono iniziate il 27 marzo scorso e termineranno entro il corrente mese di luglio.

LUIGI COCCIOLI, *Presidente del Banco di Napoli*. Devo innanzitutto dire che è sorta in noi qualche perplessità quando ci è giunta, da parte di codesta Commissione, la richiesta di informazioni sul fondo di previdenza del Banco di Napoli, poiché ritenevamo di non rientrare tra gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale. La perplessità nasceva proprio dall'origine del nostro fondo e dalla circolare per cui il banco di Napoli si trova ad essere ancora regolato, per quanto riguarda le pensioni, dall'articolo 39 della legge 1895, n. 486, allegato I. Questa legge si applicava agli istituti di emissione i quali erano tenuti ad erogare le pensioni sul proprio bilancio ordinario, come accade del resto oggi per la Banca d'Italia. Pur avendo successivamente cambiato natura giuridica, il Banco di Napoli ha continuato a pagare – in ragione della legge n. 486 – le pensioni ai propri dipendenti sulla base dei bilanci annuali.

La preoccupazione degli amministratori e di chi vi parla – che nel 1983 ebbe l'onore di essere chiamato alla presidenza del Banco – ci spinsero a costituire un fondo apposito, allo scopo di controbilanciare eventuali congiunture avverse che avrebbero potuto configurare una situazione spiacevole qualora il Banco non

avesse avuto la capacità di erogare le proprie pensioni in un anno in cui i profitti fossero stati modesti. Tale sforzo ci consente oggi di disporre di un fondo a carattere integrativo che ammonta, per l'esattezza, a 1.766 miliardi. Tale precisazione mi sembrava opportuna proprio perché il Banco di Napoli continua a trovarsi in una situazione di relativa anomalia; pertanto, quando è pervenuta la richiesta della vostra Commissione, ci siamo domandati se il Banco rientrasse tra le categorie degli enti gestori sui quali la Commissione esercita il controllo.

Ciò premesso, tenuto conto della peculiarità del nostro Fondo di previdenza rispetto ad altri, nella relazione che abbiamo sottoposto all'attenzione del presidente e degli onorevoli commissari abbiamo esposto tutti i dati in nostro possesso, secondo le indicazioni che ci erano state fornite. Siamo comunque a disposizione per ogni integrazione che riterrete necessaria, anche se l'avvocato Virgilio — che segue la materia nell'ambito del servizio legale del Banco di Napoli — mi ha assicurato di aver trasfuso nella relazione tutti i dati possibili in rapporto alle esigenze della Commissione. Abbiamo allegato anche una copia dello statuto del Banco di Napoli e del regolamento del personale afferente alla questione pensionistica ed una copia dell'ultimo bilancio per offrire un quadro complessivo. Comunque, l'avvocato Virgilio ed io siamo a disposizione degli onorevoli commissari per ogni altro chiarimento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio presidente Caccioli anche per i documenti che ha allegato alla relazione. Prima di dare la parola all'onorevole Borruso, che è relatore per il Banco di Napoli come per gli altri istituti di credito, desidero ricordare che, in merito alle vostre cortesie obiezioni — in un rapporto reciprocamente rispettoso di cui va dato atto —, la Commissione ha deciso di insistere sulla richiesta di informazioni circa il fondo di previdenza del banco di Napoli non aprioristicamente, ma anche in seguito all'acquisizione di autorevoli pareri in ambito parlamentare.

Al di là della circostanza, al momento senz'altro attuale, dell'imminente approvazione presso l'altro ramo del Parlamento del provvedimento concernente il passaggio dei fondi bancari all'INPS, il fondamento della nostra insistenza è di natura diversa. La vostra condizione non è mutata in forza della legge di riforma dell'INPS e dell'INAIL, poiché essa può modificarsi soltanto con un provvedimento legislativo specifico, proprio come quello che sta per essere licenziato al Senato. La nostra Commissione che esercita un controllo generale sul sistema di previdenza, ha tra i suoi compiti quello di redigere una relazione per il Parlamento su tutte le forme previdenziali obbligatorie e non vi è dubbio che i dipendenti del Banco di Napoli — pur se in una forma completamente diversa — rientrano in questa categoria, considerato che non si tratta certo di una polizza individuale e neppure di una previdenza facoltativa di origine contrattuale, né sostitutiva. Questi sono i motivi per cui abbiamo ritenuto di convocare l'audizione odierna, ripeto, confortati da autorevoli pareri giuridici.

Oltre tutto il vostro fondo di previdenza non rappresenta certo un aspetto marginale. Abbiamo incontrato dirigenti di enti per i quali forse qualche membro della Commissione riterrà di proporre la soppressione, ma si tratta di una questione sulla quale delibererà il Parlamento; in molti casi si tratta di enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza secondarie, che talvolta riguardano solo qualche migliaio di persone per particolari prestazioni di fine rapporto.

La Commissione ha dovuto evidentemente ascoltare anche questi enti minori per un dovere giuridico, per quanto riguarda invece il Banco di Napoli ed istituti analoghi si tratta di realtà consistenti. Desidero sottolineare che da parte nostra non c'è alcun motivo di curiosità, ma solo una valutazione doverosa ed accurata in merito ai compiti che ci sono stati affidati dalla legge istitutiva. Se il Parlamento approverà il progetto di legge n. 3124, il lavoro della Commissione e tutta la documentazione raccolta presso le casse di ri-

sparmio ed altri istituti di credito, con cui sono stati stabiliti contatti proficui, sarà di grande attualità ed utilità, dal momento che tutti questi enti confluiranno in una gestione separata, ma allo stesso tempo complessiva, come stabilisce la legge.

LUIGI COCCIOLI, *Presidente del Banco di Napoli*. Vorrei precisare di aver usato il termine perplessità non a caso, proprio perché avevamo ritenuto che, essendo quella del Banco di Napoli una situazione anomala ed essendo il fondo creato su istanza degli amministratori proprio per controbilanciare eventuali oscillazioni degli utili di bilancio che avrebbero potuto creare qualche difficoltà ad un servizio che andava comunque reso, ci siamo posti il quesito se la nostra potesse rientrare nella categoria generale degli enti di previdenza. Una volta chiarito questo punto, non mi sembra che vi siano altri problemi.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Ringrazio il presidente del Banco di Napoli per la relazione fornita alla Commissione, che nelle sue linee si presenta sufficientemente esauriente; pertanto le mie domande nascono più da ignoranza personale che da mancanza di chiarezza della relazione.

Se non ho capito male, siamo in presenza di una forma di previdenza anomala - anomala tra virgolette - perché non si tratta di un fondo di gestione previdenziale sostitutivo ed esonerativo, né di una forma di gestione previdenziale; ci troviamo di fronte ad una forma di trattamento di quiescenza. L'analogia non è rintracciabile con altri istituti di credito o con altre forme gestionali del rapporto previdenziale, semmai è rintracciabile con la CPDL, per certi versi, o più in generale con il sistema di trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato.

In questo senso, vista la disputa che era nata prima, la competenza della Commissione non è rintracciabile nel fatto che il Banco gestisce un fondo di natura previdenziale; tuttavia, i compiti della Commissione non sono limitati al controllo delle forme di gestione previdenziale, bensì di tutte le forme di gestione sia previdenziale

sia di quiescenza, tant'è che la legge le ha affidato l'incarico, sostituendo la commissione di controllo della CPDL, che per molti aspetti è analoga alla vostra. L'unico punto di contatto è rappresentato dal controllo che viene effettuato dalla Corte dei conti, sia per la CPDL sia per il Banco di Napoli.

LUIGI COCCIOLI, *Presidente del Banco di Napoli*. No, non è così.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Vorrei rivolgere alcune domande, alcune delle quali di chiarimento solo formale. In particolare, a pagina 1 della relazione, laddove si parla della qualità del servizio reso, non mi è chiara la seguente frase: « ...i dipendenti in servizio del Banco di Napoli aventi diritto al trattamento pensionistico dell'istituto erano 12.394 ». Con questa cifra si intende l'insieme dei dipendenti o solo quelli che alla data del 31 dicembre 1989 avevano maturato i 15 anni di contribuzione?

La questione di fondo che intendo affrontare riguarda la natura delle prestazioni; assodato che il Banco di Napoli eroga una prestazione per molti versi analoga a quella dei dipendenti dello Stato, vorrei sapere quanti debbano essere gli anni di contribuzione per avere diritto al minimo della pensione di anzianità e quanto sia il massimo. Inoltre, m'interessa sapere se per il Banco di Napoli valgano per il prepensionamento le stesse norme previste per il rapporto di dipendenza pubblico, cioè 24 anni, 6 mesi e un giorno per gli uomini e 19 anni, 6 mesi e un giorno per le donne sposate con prole. Analogamente, vorrei sapere se anche per le pensioni di vecchiaia (minima e massima) valgano le stesse norme previste per i dipendenti dello Stato.

Vi sono altre questioni su cui chiedo chiarimenti, il primo in riferimento alla retribuzione pensionabile. Facendo un raffronto con l'amministrazione dello Stato, il concetto di retribuzione pensionabile nell'ambito della pubblica amministrazione è sostanzialmente diverso da quello previsto per il settore privato, per cui mi interessa conoscere la valutazione effettuata dal

Banco di Napoli. Vorrei anche sapere in che misura avvenga l'erogazione della pensione al massimo dell'anzianità contributiva e quale sia la percentuale, dal momento che per i dipendenti dello Stato vale l'ultima retribuzione. Se questo principio valesse anche per il Banco di Napoli, mi chiedo come si integri il sistema di quiescenza previsto per il Banco di Napoli con il fondo integrativo di cui nella relazione si fa cenno senza, però, alcuna spiegazione.

Comprendo bene il motivo per cui il Banco di Napoli non versa contributi come datore di lavoro, perché si considera alla stregua dello Stato (quindi neppure come la CPDL) e quindi garantisce un trattamento di quiescenza ai propri dipendenti senza versare contributi e accantonando a fine anno l'ammontare necessario per il pagamento delle prestazioni di quiescenza maturate per quell'anno.

Vorrei ancora sapere quale metodo sia stato seguito per calcolare la cosiddetta aliquota teorica di equilibrio della prestazione previdenziale e quale sia l'aliquota concreta prevedibile per l'equilibrio del fondo nell'arco del prossimo quinquennio.

Infine, vorrei fare un riferimento al progetto di legge Amato, partendo da una frase che mi lascia qualche dubbio interpretativo. Mi riferisco a pagina 4 della relazione laddove si legge: « Infatti, dopo che il disegno di legge diverrà legge dello Stato, tutti i pensionati e i dipendenti, presenti e futuri, del Banco di Napoli verranno iscritti alla prevista gestione speciale presso l'INPS, dalla quale riceveranno la pensione calcolata secondo le norme dell'AGO. In questo caso le previsioni sull'andamento futuro del rapporto pensionati-iscritti, relativamente al trattamento obbligatorio, saranno di competenza della gestione anzidetta, alla quale il Banco verserà tutti i contributi previsti dalla legge a carico dei datori di lavoro.

La vostra relazione mi induce a porre alcune domande. In primo luogo, vi chiedo se trasferirete i dipendenti e non anche le contribuzioni maturate nel pregresso. Mi sembra di aver capito che sostanzialmente trasferirete solo i soggetti iscritti al fondo, non i contributi eventualmente maturati:

né quelli che avreste dovuto versare all'INPS e che non versate, né quelli versati dai dipendenti.

Poiché le interpretazioni sono diverse da banca a banca, mi interessava capire la vostra, anche se la relazione mi sembra chiarissima.

Ho capito che l'ammontare delle contribuzioni versate dai dipendenti, più le contribuzioni che teoricamente avrebbe dovuto versare il Banco per i soggetti che erano iscritti al fondo, vengono tutte versate in un fondo autonomo con tutte le caratteristiche del fondo autonomo previdenziale; è così?

RENZO ANTONIAZZI. Ho notato che le aliquote a carico dei lavoratori sono inferiori rispetto a quelle dei fondi di altre banche. Vorrei capire le motivazioni, se esistono, di questa scelta.

A differenza di quel che avviene in altri istituti di credito, ho rilevato un rapporto pensionati-attivi molto basso. Cioè, i pensionati sono molto numerosi rispetto agli attivi, anche nei confronti di altri fondi: il rapporto è, infatti, pari a 1,7. Vorrei conoscere le ragioni di questo rapporto. Forse esse risiedono nel fatto che la durata del servizio è inferiore rispetto a quella che esiste in altri istituti di credito?

Collegandomi alla richiesta dell'onorevole Borruso, sarebbe interessante, sia pure sommariamente, conoscere i livelli di contribuzione e di pensione: a quanto ammonta, per esempio, la pensione per chi ha venti o trent'anni di contributi? Conoscere tali dati sarebbe utile per fare il confronto con altre situazioni.

CLAUDIO VECCHI. Vorrei solo chiedere, perché non ho trovato la risposta nella relazione, se il Banco di Napoli paghi o no il contributo di solidarietà.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai rappresentanti del Banco di Napoli per le risposte, vorrei rivolgere anch'io alcune domande.

Qual è il vostro giudizio, anche in rappresentanza dei pensionati attuali e futuri, sul disegno di legge Amato?

Vorrei conoscere qual è la situazione delle riserve, che appare un po' anomala. Per tutte le casse e per tutte le banche, i cui dipendenti e pensionati andranno a far parte della gestione speciale, vi è l'obbligo di contribuire per vent'anni, ognuno per la propria quota, a colmare la parte di *deficit*, chiamiamolo così, che venisse a determinarsi nella gestione separata dell'INPS.

Vi chiedo come regga dal punto di vista della struttura il fondo integrativo; vi è bisogno di trasferimenti, di accantonamenti?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Per quanto riguarda la prima domanda dell'onorevole Borruso, rispondo che non siamo soggetti al controllo della Corte dei conti, perché, pur essendo un ente pubblico economico, non facciamo parte della finanza dello Stato.

L'unico controllo della Corte dei Conti viene esercitato sulle attività svolte dal Banco di Napoli per delega dello Stato, per esempio, in materia valutaria e di cambi.

La Corte dei conti svolgeva una funzione importante fino a qualche anno fa, perché esercitava la giurisdizione in materia pensionistica, com'era previsto da una norma abrogata da una sentenza della Corte Costituzionale del 1984. Ora, la Corte dei conti non ha nulla a che vedere con noi se non per una parte del contenzioso, quello riguardante le pensioni miste.

Essendo collegati alla normativa statale, esiste la possibilità della ricongiunzione dei servizi, per cui i dipendenti dello Stato possono chiedere la ricongiunzione degli anni di servizio prestati presso la nostra banca e viceversa.

Il nostro regime pensionistico si è sempre uniformato alla norma dell'articolo 39 della legge n. 486 del 1985, cioè al sistema a ripartizione, che adottava e adotta tutt'ora lo Stato. Questo sistema consente al Banco di Napoli di pagare le pensioni con le risultanze del proprio bilancio, così come paga gli stipendi, senza dover mettere in piedi un fondo pensioni separato.

Come ha ricordato il presidente Coccioli, nel 1983 si è valutata positivamente, come iniziativa prudenziale, la decisione di effettuare accantonamenti per creare un

fondo con una consistenza patrimoniale che consentisse il pagamento delle pensioni indipendentemente dalle vicende del bilancio. Questo è stato possibile proprio perché il Banco di Napoli adottava la normativa dello Stato, che è quella di provvedere con propri mezzi al pagamento delle pensioni, e non doveva essere soggetto a contribuzioni nei confronti dell'INPS o di altri enti terzi gestori, anche utilizzando strumenti di carattere fiscale che consentono di fare accantonamenti in esenzione fiscale; ecco perché il Banco di Napoli oggi vede la propria posta di bilancio, che potremmo definire patrimonio separato – cioè un accantonamento di bilancio che si accresce di anno in anno –, ammontare a circa 1.800 miliardi.

Ma non è questo lo strumento con il quale il Banco di Napoli paga le pensioni; esso lo fa attraverso i mezzi che ogni anno destina a questo scopo. Il Banco, dunque, provvede al pagamento in due modi: attraverso la renumerazione di questo fondo che via via si accresce – e viene renumerato molto bene, cioè nella misura del 5 per cento in termini reali cioè, in sostanza, ad un tasso composto dall'indice di svalutazione più il 5 per cento, senza alcun rischio o perdita, quindi con il massimo rendimento per un fondo pensioni –; nonché attraverso l'accantonamento di un'aliquota sulle retribuzioni correnti, che per il bilancio 1989 è stata del 54 per cento – aliquota determinata sulla base di studi attuariali periodicamente compiuti –. Naturalmente non si tratta dell'aliquota di contribuzione di cui al modello INPS, sia ben chiaro, ma di un'aliquota percentuale stimata equa per poter capitalizzare sia gli impegni attuali sia quelli futuri.

PRESIDENTE. Si somma al 6,75 per cento?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Rispondendo in tal modo anche al quesito concernente la contribuzione, preciso che quella del 6,75 per cento è una forma di ritenuta che viene applicata sulle voci pensionabili del trattamento dei

dipendenti e non sull'intera retribuzione – il che significa che, a differenza della contribuzione INPS, non viene effettuata la ritenuta su tutto quanto corrisposto ai dipendenti: ad esempio non sono soggetti a tale ritenuta gli straordinari, in quanto non pensionabili –. A tale misura si è pervenuti a seguito di contrattazione sindacale, infatti l'aliquota non è stata determinata facendo ricorso a parametri di riferimento esterni, ma è stata liberamente concordata tra il Banco e le forze sindacali, dal momento che il fondo pensioni, essendo un fondo a sé stante, non era tenuto ad uniformarsi ai criteri di carattere generale.

A questo proposito, se mi è consentito, desidero precisare come il nostro problema non sia molto diverso da quelli incontrati dagli altri nove fondi che entreranno a far parte della gestione speciale a seguito dell'approvazione della legge Amato. Infatti, neanche i fondi esonerati dell'altro istituto di credito e delle otto casse di risparmio hanno aliquote perfettamente allineate con quelle previste per i contributi all'assicurazione generale obbligatoria, cioè non tutti pagano il 7,29 per cento. So, ad esempio, che presso la Cassa di risparmio delle province lombarde i dipendenti pagano quote molto più basse, addirittura inferiori a quelle che si pagano al Banco di Napoli; quindi esiste una sperequazione contributiva che rimarrà anche dopo l'approvazione della legge Amato, che prevede non l'allineamento delle aliquote di ritenuta a carico dei dipendenti ma il mantenimento delle attuali aliquote, da modificarsi solo a seguito di contrattazione aziendale. Ciò significa che alla speciale gestione, per effetto di quanto previsto dalla legge, ognuno dei dieci fondi che affluiranno contribuirà in misura diversa dagli altri, cioè sulla base di parametri diversi. Per la verità, personalmente ritengo che questo sia un fatto anomalo, perché sarebbe stato opportuno che per legge venissero stabilite aliquote uguali, sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori.

RENZO ANTONIAZZI. Lei mi ha anticipato: le nuove leggi vanno a confermare tutte quelle « giungle » che già ci sono !

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Dunque, abbiamo parlato della Corte dei conti e delle aliquote. Passo ora ad affrontare l'argomento dipendenti.

Quando noi parliamo di dipendenti che hanno diritto al trattamento pensionistico dell'istituto, ci riferiamo a quelli che beneficiano del nostro trattamento di pensione: non tutti i dipendenti del Banco di Napoli sono iscritti al fondo pensioni. Gli operai e gli ausiliari, infatti, sono iscritti all'INPS e soltanto quando transitano nella categoria commessi, che è il primo dei gradini delle categorie dei dipendenti di ruolo, vengono iscritti al nostro fondo pensioni ed ottengono, senza alcun onere, l'eliminazione della posizione assicurativa presso l'INPS e l'iscrizione al nostro fondo; fino a quel momento, cioè se cessano dal servizio come ausiliari, non hanno diritto al trattamento di pensione del Banco di Napoli. Questa è la prima notazione che intendevo fare.

Passo ora alla natura delle prestazioni. Presso il nostro istituto, l'età di cessazione dal servizio per raggiunti limiti di età è fissata a 65 anni, cioè a questa età il dipendente deve andare in pensione. È prevista, per altro, la possibilità di andare in pensione con i limiti originariamente previsti per lo Stato, cioè con un'anzianità di servizio di 19 anni 6 mesi ed un giorno. Tale anzianità, inoltre, può essere ottenuta – o meglio dovrei dire poteva essere, poiché attraverso una serie di modifiche contrattuali si è arrivati a ridurre questa sperequazione – non solo con il servizio effettivo ma, per effetto di norme regolamentari più estensive della normativa statale, anche grazie ad anzianità convenzionali. Il caso limite che potrei citare è quello di alcune dipendenti di sesso femminile laureate, che potevano andare in pensione con otto anni e mezzo di servizio effettivo, cumulando agli anni di servizio quelli universitari nonché, se coniugate o con prole, i cinque anni espressamente consentiti dalla legge per il loro prepensionamento. A questa situazione si è posto

riparo nel 1983 con una modifica abbastanza drastica delle norme regolamentari, contrattata in sede sindacale, per cui in cambio del ripristino di un sistema di adeguamento delle pensioni all'andamento salariale sono state ridotte queste forme di incremento delle anzianità convenzionali in eccedenza a quanto previsto per i dipendenti statali.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Vorrei sapere come venga effettuato il calcolo della prestazione per il prepensionamento. Chi va in pensione con 19 anni, sei mesi ed un giorno di anzianità prende i venti quarantesimi della retribuzione ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato Capo del Banco di Napoli*. Come avviene nello Stato, con il minimo della pensione si ha diritto al 42 per cento del trattamento di servizio. Bisogna togliere l'1,8 per cento per ogni anno in meno sui 40 che costituiscono il massimo di anzianità di servizio, quindi il minimo della pensione equivale al 42 per cento.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. E l'indennità integrativa ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Il Banco non corrisponde l'indennità integrativa, anche se vi è stato un grandissimo equivoco con la Corte di cassazione. La base pensionabile è costituita dall'ultimo trattamento retributivo percepito in servizio secondo una serie di voci contenute in un'apposita tabella allegata al regolamento. Naturalmente non si tratta di voci identiche a quelle del pubblico impiego, inoltre non corrispondiamo l'indennità integrativa speciale - non è mai stato previsto - ma la scala mobile.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. L'indennità integrativa speciale, che viene erogata nel pubblico impiego, corrisponde, nel settore privato, alla scala mobile: con la legge del 1987, se non vado errato, il meccanismo di calcolo di entrambe le erogazioni è pressappoco uguale. Se non ho male inteso, avete modificato la parte del vostro regolamento riguardante l'adeguamento

dell'andamento delle pensioni e delle retribuzioni. Avete avuto circa 6 mila ricorsi...

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Per l'esattezza 4 mila su 6 mila dipendenti.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Dopo di che avete siglato un accordo sindacale che rappresenta una sorta di mediazione. La domanda che volevo rivolgerle è la seguente: considerato che l'istituto del prepensionamento è tipico del pubblico impiego, se un vostro dipendente va in pensione con 19 anni 6 mesi e un giorno di anzianità contributiva, gli corrispondete il 42 per cento dell'ultima retribuzione, seguendo la cadenza degli scatti prevista per il pubblico impiego ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Mi correggo: non si tratta del 42 ma del 44 per cento; infatti, all'80 per cento corrisposto al massimo di anzianità contributiva va sottratto il 36 per cento, arrivando al 44 per cento dell'ultimo trattamento di servizio. Per ogni anno in più è previsto l'1,8 per cento di aumento.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Mi scusi se insisto, ma non ho ben compreso: se un dipendente ha 40 anni di contribuzione, non gli erodate il cento per cento dell'ultimo trattamento percepito in servizio ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. No, l'80 per cento !

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. No, se lei afferma che il Banco di Napoli segue la medesima disciplina dell'amministrazione dello Stato...

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Non è la stessa, tanto è vero che noi eroghiamo l'80 per cento dell'ultima retribuzione seguendo le voci stabilite nella tabella annessa al regolamento.

PRESIDENTE. La Commissione, avvocato Virgilio, avrebbe bisogno di prendere visione della tabella, la prego gentilmente di farcela pervenire.

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Quando vi era ancora il controllo da parte della Corte dei conti, abbiamo avuto delle vertenze sull'applicazione dell'aumento del 18 per cento sulla base pensionabile previsto per i dipendenti statali dalla legge n. 177 del 1977. I dipendenti del Banco di Napoli pretendevano che la base pensionabile venisse aumentata del 18 per cento anche per loro. La Corte dei conti ha respinto questi ricorsi, affermando che il trattamento dei dipendenti del Banco di Napoli, pur partendo da una normativa statale, era di natura diversa. In quel caso si trattava di una norma di perequazione per il trattamento dei dipendenti statali che non andava applicato al nostro istituto.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Come fate a liquidare il 44 per cento con vent'anni di anzianità contributiva e l'80 per cento con 40 anni ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Per ogni anno il coefficiente è dell'1,8 per cento e va applicato per i successivi venti anni fino al quarantesimo anno di anzianità.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Quindi, applicate il meccanismo del pubblico impiego fino al quindicesimo anno di servizio (più del 2 per cento); per gli anni successivi, invece, mentre il pubblico impiego continua ad applicare il 2 per cento voi applicate l'1,8.

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. I contributi dei nostri dipendenti sono dell'ordine del 6,75 per cento e vengono considerati in conto entrate del nostro bilancio. Non sono quindi contributi veri e propri, ma forme di ritenute che vanno nel calderone dei fondi indicati annualmente sotto questa voce di bilancio. Come potete notare dalla copia che abbiamo consegnato alla Commissione, si è trattato di oltre 40 miliardi nel 1989.

Per quanto riguarda l'aliquota di equilibrio, si tratta di un calcolo che il Banco di Napoli ha eseguito per poter valutare nel modo più corretto possibile un mecca-

nismo atto a riequilibrare nel tempo il fondo che, lo ricordo, è partito da zero. Infatti, prima di 6 anni fa – quando è stato costituito il fondo – le pensioni venivano pagate con ciò che rimaneva in cassa, non esisteva cioè uno stanziamento apposito incrementato anno per anno. Vi erano cespiti destinati originariamente a tale funzione e non sono mai stati distratti, da allora figurano sempre nel bilancio del Banco; però l'incremento cospicuo è avvenuto solo a partire dal 1983.

Il Banco di Napoli si proponeva, pur in assenza del disegno di legge Amato, di arrivare entro un arco di tempo abbastanza breve a costituire un fondo più che adeguato per quelle che sono le considerevoli esigenze dei dipendenti del Banco di Napoli, nonostante che il rapporto pensionati-dipendenti vada abbassandosi ogni anno di più. In effetti, tale abbassamento si è verificato soprattutto per effetto di una massiccia serie di prepensionamenti all'epoca della legge sui combattenti, che il nostro istituto ha dovuto applicare con gravi conseguenze.

RENZO ANTONIAZZI. Desidero chiederle se anche il Banco di Napoli preveda la riserva del 50 per cento dei posti disponibili per i figli dei dipendenti.

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Assolutamente no.

Venendo ad un'altra questione sollevata dalla Commissione, il Banco di Napoli attualmente paga il contributo di solidarietà, ma non lo pagava in precedenza e non lo pagherà in futuro perché l'INPS l'anno scorso ha stabilito che il Banco dovrà versare un contributo nella misura dello 0,25 per cento anziché del 2 per cento, poiché ha appurato che il nostro fondo di previdenza non è in attivo.

CLAUDIO VECCHI. Come fate a calcolare il deficit ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. L'entità del fondo è tale per cui le rendite non sono sufficienti a pagare le pensioni. Si consideri che il fondo conta 1.700 miliardi circa e ogni anno paghiamo 264 miliardi di pensioni.

ANDREA BORRUSO. *Relatore*. Considerate il fondo costituito nel 1983 ?

LUIGI COCCIOLI, *Presidente del Banco di Napoli*. Desidero chiarire in maniera definitiva la natura del fondo. Noi amministratori, quando siamo entrati nel Banco di Napoli nel 1983, ci siamo resi conto che dovevamo decidere in merito ad un onere corrente che gravava sul conto economico annuale e che ci metteva in una condizione di grande incertezza e di rischio per l'erogazione dei trattamenti di quiescenza, per cui era necessario intervenire. Innanzitutto era necessario chiedere allo Stato – cosa che facemmo – la ricapitalizzazione: a sette anni di distanza è ancora in vigore quel decreto ed il Banco si trova a disporre ancora di cifre abbastanza comparabili con quelle richieste all'epoca (si può dire che scontiamo sette anni di inflazione). Dirò di più; il fondo è stato costituito seguendo una politica di accantonamento estremamente prudentiale, perché avrebbe consentito di disporre di una parte crescente delle risorse che avrebbero dovuto essere erogate per il trattamento di quiescenza.

Oggi tale fondo, se gestito bene – come riteniamo di saper fare perché in banca questo è il nostro mestiere –, funziona: con 1.700 miliardi può dare rendimenti che variano fra il 10 e il 12 per cento, cioè 180–200 miliardi di rendimento a fronte di 260 miliardi erogati. Abbiamo immaginato un curva crescente che, rimpolpato da ulteriori accantonamenti che non servivano soltanto a retribuire il fondo, ma anche ad incrementarlo nel tempo, ad un certo punto avrebbe potuto raggiungere una situazione di asintoto, cioè di equilibrio di tipo attuariale. In sostanza, le risorse finanziarie generate da questo accantonamento sarebbero state sufficienti a pagare le pensioni a livello di equilibrio attuariale. Tutto questo non ha nulla a che vedere con la riserva matematica perché questa, chiaramente, presuppone invece la chiusura istantanea dell'azienda, ipotesi che non prendo nemmeno in considerazione. Il problema, quindi, si pone in una visione dinamica di questo tipo.

Aggiungo che tutti questi accantonamenti, fatti volontariamente dall'ammini-

strazione del Banco, in sostanza hanno penalizzato sul piano operativo il Banco stesso: se quei fondi fossero andati, invece che a costituire l'accantonamento, a semplice riserva e capitale, oggi non avremmo avuto bisogno di chiedere soldi allo Stato, perché con la ricapitalizzazione avremmo avuto 1.800 miliardi a fronte degli 800 che ci verranno consentiti – se la legge verrà approvata – nell'arco di cinque anni.

In effetti, proprio per questa sensibilità verso il problema del trattamento di previdenza abbiamo costituito questo accantonamento che per un verso rappresenta un fatto utile e per altro verso ci penalizza. Se nel 1983, contestualmente alla decisione assunta, fosse stata decisa la ricapitalizzazione del Banco, in questo momento ci saremmo trovati in condizione di equilibrio; viceversa abbiamo dovuto tamponare in maniera quasi brillante – se mi è consentito usare questo aggettivo – accantonando in quelle condizioni 1.700 miliardi.

RENZO ANTONIAZZI. Erano esentasse !

LUIGI COCCIOLI, *Presidente del Banco di Napoli*. Si tratta di 850 miliardi che ora lo Stato ci riconoscerà.

RENZO ANTONIAZZI. Di fatto avete creato il fondo con gli 850 miliardi che avreste dovuto versare al fisco. Che fine faranno questi 850 miliardi di lire ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Saranno utilizzati per dotare il fondo integrativo che il Banco di Napoli dovrà costituire. A differenza degli altri istituti i cui presidenti sono stati ascoltati dalla Commissione, che dispongono di un fondo esonerato su cui si è generato un fondo integrativo che rileverà le attività dei fondi esonerati dopo il passaggio alla gestione speciale, il Banco di Napoli dispone di un unico trattamento complessivo. Si è parlato molto dell'anomalia di quest'unico trattamento raffrontato con quello dei dipendenti di altre aziende di credito, ma se si confronta il trattamento dell'unica pensione, eccettuati

alcuni casi di prepensionamento che potrebbero definirsi eccessivi, facendo riferimento al pensionamento in età canonica, cioè a 60-65 anni di età, il trattamento non è complessivamente migliore di quello che viene erogato, per esempio, ai dipendenti della Cassa di risparmio delle province lombarde, i quali usufruiscono del trattamento del fondo esonerato e di quello integrativo fornito dal loro fondo integrativo.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Il Banco di Napoli non dispone di un trattamento integrativo ?

PRESIDENTE. È previsto un unico trattamento pari all'80 per cento di una serie di voci che verranno comunicate in seguito alla Commissione.

Come intende procedere il Banco di Napoli, avendo a disposizione nel bilancio un accantonamento di 1.800 miliardi e dando per scontata l'approvazione della legge Amato ?

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Il nostro intendimento è di utilizzare le disponibilità già destinate a questo fondo di quiescenza del Banco di Napoli per provvedere alle esigenze del fondo integrativo. Quest'ultimo è indispensabile perché il trattamento INPS è, sotto alcuni profili, nettamente inferiore all'attuale trattamento normativo dei dipendenti del Banco di Napoli. Si è stimata una differenza fra i 264 miliardi erogati: oltre 140 miliardi sono da ipotizzare come quota del fondo integrativo rispetto al trattamento INPS. Si tratta di calcoli non analitici fatti anche in sede parlamentare e dalla Banca d'Italia; riteniamo tuttavia che vi sia una differenza sostanziale. Basti un solo esempio: il trattamento medio dei nostri dipendenti, come viene indicato a pagina 1 della relazione, è pari a 36 milioni 300 mila lire lorde all'anno, laddove nel sistema non si arriva a 30 milioni. Inoltre, al momento non è possibile neppure sapere in che modo influiranno le modifiche introdotte al sistema INPS attraverso il « tetto raffreddato ». A mio

giudizio, eseguire calcoli analitici preventivi di raffronto è impossibile; si possono solo effettuare stime orientative. Certamente il fondo integrativo dovrà essere ulteriormente incrementato perché l'attuale accantonamento non sarà sufficiente, a maggior ragione nel caso lo si voglia considerare come riserva matematica, in quanto quest'ultima deve prevedere anche le esigenze future.

PRESIDENTE. La chiarezza deriva dalla norma che prevede 20 anni. Voi pagherete tutto o direttamente o con la parte integrativa o in altra forma. Se ho capito bene dovrete pagare tutto, anche avvalendovi di questo accantonamento.

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. L'accantonamento servirà unicamente ad alimentare il fondo integrativo per le cui erogazioni non c'è limite di durata nel tempo. Desidero precisare, però, che è stato raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali in base al quale il fondo integrativo è limitato ai dipendenti attuali dell'azienda e non ai futuri assunti, per i quali si deciderà successivamente.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Nella relazione si fa cenno a 7.288 posizioni di quiescenza, vorrei conoscere le fasce di anzianità per sapere in che modo abbia influito il prepensionamento. Se non disponete al momento di questi dati, potrete inviarli successivamente alla Commissione.

PRESIDENTE. Questa domanda è contenuta nella scheda predisposta dal Servizio Studi che vi preghiamo di inviarci, compilata, entro il 25 luglio.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Sono rimasto sconcertato dal fatto che prevediate di accantonare per il fondo integrativo una cifra pari a 140 miliardi. Ora, da quanto avete detto, l'unica differenza rispetto all'INPS è che pagate la pensione sull'ultima retribuzione anziché sulla media degli ultimi cinque anni.

PRESIDENTE. Non sappiamo ancora su quali voci.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Quelle dell'INPS sono certamente più ampie, perché è incluso anche lo straordinario. Mi sembra, quindi, che dal punto di vista della prestazione il divario non sia poi così ampio come voi dite.

L'ultima domanda è questa: come pensa di poter compiere uno sforzo finanziario congiunto? Mi spiego. Fino ad oggi l'istituto non ha pagato la contribuzione come datore di lavoro: non appena nascerà il fondo speciale dovrete versare all'INPS il contributo come datore di lavoro, nel frattempo dovrete incrementare il fondo integrativo. Vorrei capire come riuscirete a far fronte a questo duplice sforzo.

ELIO VIRGILIO, *Avvocato capo del Banco di Napoli*. Il contributo INPS è pari al 25 per cento dei 900 miliardi di retribuzioni ai dipendenti, cioè a 225 miliardi, che oggi non versiamo all'INPS e che dovremo versare in futuro. Però, nel 1989 abbiamo versato al nostro fondo 450 miliardi. Quindi, siamo perfettamente in grado sia di versare i contributi all'INPS, sia di incrementare l'accantonamento per il fondo integrativo.

PRESIDENTE. Con questa risposta rassicurante per i pensionati ed i dipendenti, concludiamo l'audizione dei rappresentanti del Banco di Napoli che ringrazio nuovamente.

Restiamo in attesa dei dati richiesti e della scheda predisposta dal Servizio Studi.

#### **Audizione del direttore generale del Banco di Sicilia, dottor Ottavio Salamone.**

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale, dottor Ottavio Salamone, ed il vicedirettore generale, dottor Salvatore La Francesca, del Banco di Sicilia per aver accolto l'invito della Commissione. Il presidente Parravicini ci ha comunicato già dieci giorni fa la sua impossibilità a partecipare all'odierna audizione.

Ricordo ai rappresentanti del Banco di Sicilia che la Commissione sta ascoltando, ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88

del 1989, i rappresentanti di tutti gli enti che gestiscono forme di previdenza e di assistenza obbligatorie. Gli elementi acquisiti durante questa audizione, unitamente alla scheda, che vi è stata trasmessa, predisposta dal Servizio studi, formeranno oggetto di una relazione al Parlamento della quale è stato incaricato l'onorevole Borruso.

OTTAVIO SALAMONE, *Direttore generale del Banco di Sicilia*. Come ha ricordato il presidente, il professor Parravicini si scusa per non aver potuto partecipare a questa audizione.

La relazione consegnata alla Commissione, pur nella sua sinteticità, credo fornisca un quadro esauriente del sistema da noi applicato, che ricorda quello del Banco di Napoli.

Il personale di ruolo del Banco di Sicilia è escluso dall'obbligo dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, cioè non è soggetto all'assicurazione generale obbligatoria, per via di una eredità storica che si ricollega alla peculiare matrice pubblicitica delle banche meridionali, che hanno esercitato fino al 1926 funzioni di banche di emissione.

L'assimilazione di questi due istituti allo Stato, sotto il profilo della disciplina pensionistica, è sancita espressamente da una norma di legge (l'articolo 11, comma 6, dell'allegato T all'articolo 39 della legge n. 496 del 1895) la cui persistente validità è stata confermata dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 26 del 23 gennaio 1986.

In definitiva, il sistema pensionistico del Banco di Sicilia si basa sulle norme vigenti per lo Stato nonché, per alcuni aspetti, sulle disposizioni recate dal regolamento del trattamento di quiescenza che, all'articolo 1, nel fare rinvio alle norme statali, fa salvo quanto stabilito nel regolamento stesso.

In concreto, il trattamento di quiescenza previsto per i dipendenti del Banco di Sicilia è costituito da una pensione diretta o di reversibilità e da una indennità *una tantum* sostitutiva della pensione stessa. Relativamente a questo trattamento pensionistico devo precisare anche che è in

vigore presso l'istituto un sistema di perequazione delle pensioni, in base al quale le stesse vengono annualmente adeguate in relazione alle variazioni di carattere generale e continuativo stabilite per gli emolumenti pensionabili del personale in attività di servizio. Vi è, cioè, un collegamento che va menzionato.

Va anche precisato e specificato che le pensioni al personale dell'istituto vengono erogate a carico di una gestione previdenziale interna, costituita da un fondo pensioni e da un fondo integrativo pensioni al quale affluiscono i contributi facenti carico al Banco ed al personale. Anche ai fini di una migliore comprensione di quello che andremo a prospettare, aggiungo che questi fondi pensione non sono gestiti da enti autonomi né costituiscono oggetto di amministrazione separata, dato che non sono dotati di un patrimonio specifico e non si distinguono dal complesso delle attività patrimoniali del Banco. Si tratta solamente di una quota figurativa del patrimonio del Banco di Sicilia specificatamente destinata a garantire il fine previdenziale, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 2117 del codice civile; questa garanzia, per altro, non è esclusiva in quanto si aggiunge, in forza dell'articolo 2740 del codice civile, alla garanzia generica costituita dal patrimonio complessivo del Banco.

Cito ora alcuni dati. Noi abbiamo 4.700 pensionati, ivi compresi 1.400 titolari di pensioni di reversibilità; l'ammontare medio annuo del trattamento di pensione è stimato in lire 39.150.000. Dal punto di vista della struttura finanziaria i fondi pensione sono alimentati dai contributi dei lavoratori nella misura del 7,15 per cento della retribuzione pensionabile e dagli stanziamenti effettuati annualmente dal Banco. La misura di questi stanziamenti annuali è determinata con riferimento alla cosiddetta aliquota di equilibrio, che è rapportata all'ammontare complessivo delle retribuzioni annue pensionabili fruite dai dipendenti in servizio e stabilita in base a calcolo attuariale. In definitiva – penso si tratti di un punto importante – gli stanziamenti annuali nella misura corri-

spondente all'aliquota di equilibrio, che per l'esercizio 1989 risulta pari al 45,86 per cento della base pensionabile e che potrebbe eventualmente essere aumentata per i prossimi esercizi, mirano a consentire nel lungo periodo la costituzione di una riserva matematica a copertura degli impegni prospettici dei fondi e l'eliminazione del disavanzo tecnico, determinato da una consulenza attuariale sulla base di un tasso di ricapitalizzazione reale del 4,50 per cento e, nell'ipotesi di gruppo aperto, in 519 miliardi di lire al 1° gennaio 1988 – è per altro in corso una revisione con riferimento alla data del 1° gennaio 1990 –.

In concreto, i fondi pensione hanno avuto nell'esercizio 1989 una variazione di 30 miliardi 858 milioni di lire in aumento, passando da un saldo attivo di 200 miliardi 690 milioni al 31 dicembre 1988 all'attivo di 231 miliardi 548 milioni al 31 dicembre 1989.

Queste poche mie notazioni potranno essere integrate per qualche maggiore dettaglio – come penso sia necessario – dal professor La Francesca, anche per delineare storicamente la situazione del fondo pensioni del Banco.

**SALVATORE LA FRANCESCA**, *Vicedirettore generale del Banco di Sicilia*. Se il presidente lo ritiene opportuno, proseguo con alcune specificazioni in ordine a quanto il direttore generale ha sintetizzato in relazione al trattamento di quiescenza del personale del Banco di Sicilia. Ci soffermiamo su questi argomenti in quanto il complesso delle risposte che abbiamo fornito ai quesiti che sono stati posti al Banco – vi è poi una seconda ondata di quesiti, dal contenuto tecnico più specifico, alla quale stiamo rispondendo in maniera adeguata – non si attagliano esattamente al questionario, data la nostra peculiarità.

Quanto alla qualità del servizio reso ed ai tempi medi di erogazione, non abbiamo problemi in quanto si tratta di una gestione specifica. Per quanto riguarda l'informaticizzazione, come anche altri aspetti, abbiamo doverosamente riferito e non credo sia il caso che mi soffermi ulterior-

mente su tali temi, a meno che non mi venga esplicitamente richiesta un'integrazione.

Il Banco di Sicilia ha seguito, nel tempo, le norme riguardanti il personale dello Stato. L'articolo 1 del regolamento del trattamento di quiescenza fa riferimento alle norme statali, fatto salvo quanto espressamente stabilito nel regolamento. Nel tempo sono intervenute intese con le organizzazioni sindacali con riferimento alla materia delle perequazioni delle pensioni. Il Banco, naturalmente, dà attuazione a tutta una serie di norme, tra cui quella sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi, ed ha adempiuto a quanto disposto dalla legge in favore degli *ex* combattenti, che evidentemente non è stata ininfluenza dal punto di vista dell'onere sulle pensioni degli enti esonerati ed esclusi.

I criteri seguiti per il pagamento delle pensioni fino agli anni cinquanta si sono basati sul principio della ripartizione, così come previsto per lo Stato. Successivamente si è provato a porre in essere un sistema di capitalizzazione che, però, non ha dato i risultati sperati, anche per effetto di alcune normative, tra le quali la citata legge 20 maggio 1970 sugli *ex* combattenti. A partire dagli anni settanta, dunque, si è seguito il sistema della ripartizione ed anno per anno le pensioni sono state spese sul conto economico. Negli anni ottanta il Banco ha adottato un sistema misto, a capitalizzazione ed a ripartizione, ovviamente con prevalenza di quest'ultimo: in base ad una consulenza attuariale del 1985, che è stata ripetuta con riferimento al 1988 e che stiamo rivedendo, il Banco ha infatti determinato un'aliquota di equilibrio.

Tale aliquota di equilibrio, indicata dall'attuario, consente il pagamento anno per anno delle pensioni con assoluta sicurezza e consente altresì che il fondo pensioni possa incrementarsi nel tempo, quindi assicura al Banco la costituzione di un fondo pensioni che possa in qualche modo fronteggiare con maggiore stabilità e

tendenzialmente in assoluta copertura l'onere delle pensioni. Essa ammonta attualmente al 44,04 per cento.

Sul conto economico 1989 il Banco ha sostenuto un'aliquota del 45 e rotti per cento: va tenuto presente che indicando queste percentuali ci riferiamo a soluzioni che hanno aspetti differenziati, perché la base pensionabile per il personale del Banco non coincide con la base pensionabile INPS, come credo avvenga anche per altri istituti. Noi ci riferiamo a quelli che sono gli emolumenti pensionabili, sulla base di questi operiamo accantonamenti e questi accantonamenti, che per il 1989 sono ascesi al 45 per cento della base pensionabile, hanno consentito il pagamento delle pensioni e l'incremento del fondo pensioni, che attualmente ammonta a circa 231 miliardi.

Accanto a questo, il personale del Banco versa un contributo del 7,15 per cento, che non è coincidente con quello del personale dello Stato, poiché sappiamo che quest'ultimo paga un contributo inferiore. Tuttavia tale contributo — più adeguato alle pensioni dell'INPS che a quelle statali — viene pagato dai lavoratori per via della perequazione posta in essere presso i dipendenti del Banco di Sicilia per il fondo di previdenza.

A ANDREA BORRUSO. *Relatore.* Ringrazio il direttore del Banco di Sicilia per la relazione che ci ha fornito. Per molti aspetti il Banco è regolato analogamente al Banco di Napoli, considerato che sono stati istituiti con la medesima legge. Per tale motivo rivolgerò solo alcune domande.

Se non ho capito male, voi disponete, a partire dagli anni ottanta, di un sistema misto fondato sulla ripartizione e sulla capitalizzazione. Inoltre, avete una pensione primaria erogata secondo le norme che regolano il pubblico impiego e un fondo integrativo.

Desidero sapere quale sia la natura della prestazione primaria, ancorché liquidata in un unico trattamento; inoltre desidero conoscere la normativa che regola l'erogazione della pensione di anzianità. Voi prevedete prepensionamenti secondo quanto stabilito dalle normative statali?

Ancora vorrei sapere se vengano calcolati periodi contributivi reali o anche figurativi fino al raggiungimento dell'età pensionabile per anzianità secondo i criteri del prepensionamento; quale sia la pensione di anzianità, quando si maturino il minimo e il massimo, quale sia il tasso di rendimento annuo (cioè quanto si maturi per ogni anno di servizio in relazione al tasso di valorizzazione della prestazione, se sia costante al 2 per cento oppure variabile di anno in anno). In definitiva desidero sapere come sia strutturato il sistema previdenziale.

Sono poi interessato a comprendere come venga inglobato il fondo integrativo nell'intera struttura previdenziale; inoltre quale sia il meccanismo di funzionamento del fondo.

Per quanto riguarda, poi, le informazioni che potrete farci pervenire in un momento successivo, vorrei conoscere la classificazione dell'età pensionabile secondo l'anzianità di servizio.

Se non erro, il fondo non è costituito dall'insieme dei contributi dovuti, ma — secondo le modalità del pubblico impiego — il Banco garantisce comunque la prestazione pensionistica: il dipendente versa una percentuale del 7,15 per cento ed il Banco effettua un accantonamento annuo a garanzia della prestazione di quiescenza.

Desidero poi comprendere meglio il funzionamento della struttura retributiva in relazione al calcolo della pensione. Avete infatti affermato che la base pensionabile non è la stessa dell'INPS, però vi basate sull'ultimo stipendio percepito dal dipendente; occorre quindi definire quale sia la struttura retributiva pensionabile. Qual è la copertura percentuale al massimo di contribuzione?

L'ultima osservazione riguarda il disegno di legge cosiddetto Amato: come interpretate tali disposizioni? Quando la legge sarà approvata, trasferirete all'INPS tutto quanto, compresi i contributi già versati?

CLAUDIO VECCHI. La prima questione che intendo porre riguarda la perequazione poiché, se ho capito bene, esiste una perequazione annuale. Desidero sapere se

essa venga effettuata in rapporto all'indice del costo della vita, oppure in relazione all'incremento retributivo o ancora tenendo conto di entrambi gli indici.

Desidero, inoltre, sapere se il vostro fondo versi il contributo di solidarietà e, in caso affermativo, quale sia la quota versata.

ANDREA BORRUSO. In rapporto alla domanda del senatore Vecchi, vorrei sapere se appliciate la perequazione sull'andamento delle retribuzioni dei dipendenti del Banco, oppure della generalità dei lavoratori.

SALVATORE LA FRANCESCA, *Vicedirettore generale del Banco di Sicilia*. Chiedo venia sin d'ora se nella replica salterò qualche passaggio; eventualmente procederò alle integrazioni necessarie se gli onorevoli commissari vorranno segnalarmele.

Il Banco di Sicilia segue un sistema misto (ripartizione e capitalizzazione) garantendo quindi le pensioni anche con il proprio patrimonio; ci siamo però messi in condizione di poter migliorare l'accantonamento per le pensioni.

L'onorevole Borruso ha toccato un punto molto delicato ed effettivamente un po' complesso, che riguarda la diversificazione tra pensione base e pensione integrativa. In effetti il fondo integrativo rappresenta un po' un *flatus vocis*, nel senso che abbiamo un trattamento diversificato in fondo ordinario ed integrativo che non è orizzontale ma verticale. Infatti nel 1985 abbiamo raggiunto un'intesa con le organizzazioni sindacali, le quali insistettero nel volere questo assetto che successivamente non hanno ritenuto opportuno regolare con norme applicative: in base a quell'accordo diversificammo verticalmente il trattamento del personale distinguendo alcune voci proprie del settore del credito (facilmente riscontrabili nella nomenclatura del contratto collettivo di lavoro cui il Banco di Sicilia fa riferimento, pur avendo un suo regolamento per il personale) e talune altre (la base del premio di rendimento disciplinato dai con-

tratti e alcune altre peculiari dell'ordinamento bancario) riferite al fondo integrativo. Esso, così costituito, copre il 15 per cento del trattamento pensionistico, mentre l'85 per cento è rappresentato dal fondo base. Abbiamo sì due fondi distinti, ma in effetti la pensione è unica. Quindi questo fondo integrativo – che abbiamo doverosamente riportato nel riferire alla Commissione poiché esiste nel nostro ordinamento – è stato creato in adempimento di un'intesa sindacale che poi però non ha trovato una sua articolazione specifica, poiché le stesse organizzazioni sindacali non hanno ritenuto di rendere effettiva tale loro richiesta.

Come abbiamo già accennato, dei 230 miliardi accantonati 160 sono riferibili al fondo ordinario e 60 a quello integrativo. A quest'ultimo facciamo affluire quell'1,15 per cento che il personale del Banco di Sicilia paga in più rispetto ai dipendenti statali e che va a coprire questa parte. L'origine di tale percentuale è legata ad intese raggiunte con le organizzazioni sindacali; tuttavia, esse non assumono grande importanza, se posso permettermi di usare tale espressione.

Il Banco di Sicilia dispone di un ordinamento particolare per quanto riguarda i prepensionamenti, ordinamento che differisce in qualche modo da quello previsto per i dipendenti del Banco di Napoli, che godono della normativa per il personale dello Stato che fissa in 19 anni, 6 mesi e un giorno di servizio il minimo per il prepensionamento. Il Banco di Sicilia, invece, prevede un'arco di contribuzione maggiore: in passato era pari a 25 anni; dal 1981, in base ad un accordo, è stato portato a 35 anni. Faccio presente che al riguardo non abbiamo mai registrato lamenti né da parte dei soggetti interessati né da parte delle organizzazioni sindacali.

Cercherò ora di essere più preciso dal momento che si tratta di peculiarità che riguardano esclusivamente il Banco di Sicilia. Per quanto riguarda il massimo pensionabile, in base al nostro ordinamento si va a riposo d'ufficio dopo 40 anni di servizio o al compimento del sessantacinquesimo anno di età. La norma non è

esattamente conforme a quella per i dipendenti dello Stato, che prescrive i 65 anni di età *tout court*, applicata dal Banco di Napoli.

Per quanto riguarda l'aliquota pensionistica per il nostro Banco essa parte, a 20 anni di servizio, dal 44 per cento per arrivare all'88 per cento, come in tutti gli ordinamenti, dopo 40 anni di servizio. La progressione da 20 a 40 anni è dell'1,80 per cento, e non del 2 per cento come previsto dall'ordinamento INPS. Esistono poi alcuni contributi figurativi che nascono dal riconoscimento degli anni di laurea e da taluni servizi. Anche tali contributi figurativi vengono accantonati nel fondo pensioni.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Vorrei sapere se nei 19 anni, 6 mesi e un giorno vengano calcolati anche i contributi figurativi. Per esempio, un *ex* combattente laureato che metta insieme dieci anni da combattente più quattro anni di laurea, può lavorare solo cinque anni e poi andare in pensione?

SALVATORE LA FRANCESCA, *Vice direttore generale del Banco di Sicilia*. No, nel nostro caso si tratta di 19 anni, 6 mesi e un giorno di servizio effettivo. Il Banco, poi, applica la norma dello Stato sulle pensioni « *baby* ».

RENZO ANTONIAZZI. La contingenza viene calcolata in quarantesimi?

SALVATORE LA FRANCESCA, *Vice direttore generale del Banco di Sicilia*. Sì; abbiamo applicato talune norme al riguardo.

Vi è un'ulteriore peculiarità che desidero sottoporre all'attenzione della Commissione (il direttore generale già ne ha fatto cenno). Il precedente ordinamento stabiliva fin dal 1951 la perequazione del trattamento pensionistico al pari grado in servizio. Tale riferimento è durato fino agli anni sessanta ed è stato soppresso nel 1978, allorché è stata applicata – ed il Banco di Sicilia non è stato l'unico – la legge n. 141 del 1985, in materia di perequazione dei trattamenti pensionistici.

Successivamente è parso di dover applicare alcuni correttivi in relazione al contenzioso insorto e alla revisione del settore sia in sede di applicazione della citata legge, sia in sede di ripensamento dell'applicazione stessa. Si addivenne così ad un accordo sindacale particolare, che prevede il ripristino parziale della perequazione del trattamento pensionistico al pari grado in servizio. Tale perequazione è stata in qualche modo « raffreddata », nel senso che viene erogata un anno dopo. In realtà la perequazione viene effettuata a distanza di un anno, arco di tempo che consente di far recuperare al pensionato il *gap* che si crea rispetto al pari grado in servizio.

In quella sede, allorché per evitare un contenzioso fu ripristinata la norma della perequazione, il Banco di Sicilia chiese, ed ottenne, che il contributo passasse dal 6 per cento, e 6,50 poi, al 7,15 per cento; quindi si ebbe una maggiorazione dell'1,15 per cento a favore dei lavoratori e fu stabilito un principio al quale aderirono i rappresentanti dei lavoratori, cioè l'abolizione dei prepensionamenti e la determinazione di una soglia di 35 anni di contribuzione per la domanda di dimissioni dal servizio. In sostanza, fu concordemente recepito a questo riguardo il principio di seguire la contribuzione INPS e quindi un criterio per i prepensionamenti di tipo analogo a quello dell'INPS. Questo insieme di intese naturalmente aveva aspetti, come è facile rilevare, favorevoli e sfavorevoli ai lavoratori e alle aziende.

Con riferimento ad una domanda che è stata posta in questa sede, la perequazione è riferita all'anno e al trattamento salariale del pari grado in servizio « ritardato » e il Banco di Sicilia paga il contributo di solidarietà nella misura stabilita dalla legge, cioè il 2 per cento con riferimento alla retribuzione pensionabile INPS.

Rispondo ad un altro quesito, riguardante le diverse basi pensionabili. Il Banco di Sicilia non dichiara pensionabili tutte le voci retributive, e ciò per regolamento del trattamento di quiescenza definito e accolto in successive intese sindacali. Le voci che attengono alla parte variabile della

retribuzione o a rimborsi per fitti, missioni o altro, che nell'ordinamento INPS fanno parte della retribuzione pensionabile, non sono considerate allo stesso modo dal Banco di Sicilia. Quest'ultimo, quando paga l'INPS per il CUAFF o per il contributo del 2 per cento, fa riferimento invece al monte salari INPS, come prescritto dalla legge. Per quello che riguarda l'ordinamento interno, ci riferiamo a questa parte. Quindi, si tratta di norme diverse sia per quanto si riferisce all'aggancio non agli ultimi cinque anni retributivi, ma all'ultimo stipendio, sia per quanto riguarda la diversa massa salariale interessata dai due trattamenti pensionistici.

Mi sembra di avere risposto a tutte le domande.

OTTAVIO SALAMONE, *Direttore generale del Banco di Sicilia*. Il disegno di legge Amato andrebbe interpretato nel senso che i fondi costituiti dovrebbero essere trattenuti presso il Banco, se ho capito bene la sua domanda, onorevole Borruso.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Sì, anche se gliela avevo posta in termini imprecisi.

OTTAVIO SALAMONE, *Direttore generale del Banco di Sicilia*. Queste sono le regole del gioco così come prospettate. Esse lasciano necessariamente a carico del Banco di Sicilia (forse anche del Banco di Napoli, benché le situazioni siano differenti in termini quantitativi) — sia come ente di diritto pubblico sia come società per azioni — l'onere di costituire un fondo integrativo nella misura da accertare.

Guardando in avanti all'applicazione della futura legge, ritengo che i problemi per il Banco si attenueranno, ma non si risolveranno in modo definitivo.

Per altro, credo che dal punto di vista istituzionale il disegno di legge Amato apporterà un notevole e positivo cambiamento e, dal punto di vista finanziario, dovrebbe consentire al Banco di Sicilia, grazie alla ricapitalizzazione, di far fronte all'onere del fondo integrativo, la cui quan-

tificazione deve essere ancora ben definita ed oggi non siamo in grado di fare una proiezione precisa.

Volevo solo sottolineare che rimarrà comunque l'onere della costituzione di un fondo integrativo, ma, nello stesso tempo, il maggior reddito della capitalizzazione dovrebbe consentire al Banco (che da dieci anni non ha alcuna forma di capitalizzazione esterna) di far fronte in parte a questo maggiore onere.

Certamente, siamo nati in un modo particolare ed è stato difficile modificare in corso d'opera questa situazione di origine. Posso sottolineare, come ha detto il dottor La Francesca, che negli ultimi anni, in particolare negli ultimi sei, siamo comunque riusciti ad accantonare 231 miliardi che, pur non essendo sufficienti, sono il frutto di un notevole sforzo. Nella situazione reddituale del Banco di Sicilia, influenzata dal mancato ricorso al mercato e dalla mancata ricapitalizzazione, la loro redditività è necessariamente limitata. Tuttavia, quell'accantonamento dimostra che negli ultimi anni abbiamo compiuto un notevole sforzo tenendo conto della situazione nella quale operiamo.

RENZO ANTONIAZZI. Siete orientati a mantenere il fondo anche per i nuovi assunti?

OTTAVIO SALAMONE, *Direttore generale del Banco di Sicilia*. Il consiglio d'amministrazione non ha ancora assunto un orientamento preciso. Devo dire che tutto quel che verrà definito in rapporto alla nuova legislazione riguarderà l'esistente; i nuovi assunti devono essere assoggettati a regole diverse, almeno questa è la mia opinione.

RENZO ANTONIAZZI. Mi sembra corretto.

OTTAVIO SALAMONE, *Direttore generale del Banco di Sicilia*. Avverto l'importanza e la complessità dell'operazione di trasformazione giuridico-funzionale del Banco sia dal punto di vista regolamentare, sia da quello organizzativo, perché questa trasfor-

mazione comporterà un assetto di gruppo polifunzionale che implicherà, molto probabilmente, un sistema di coordinamento e di organizzazione ben diverso da quello attuale, nel quale il direttore generale è il punto di riferimento dell'amministrazione.

Non sottovaluto né l'importanza storica di questo disegno di legge, che auspico sia rapidamente approvato, né la complessità degli effetti che esso produrrà sul piano organizzativo, come provano le esperienze maturate in altri paesi, anche nel settore industriale. Quando un'azienda viene divisa in diversi centri di responsabilità, si ha il vantaggio di una maggiore responsabilizzazione, mentre il rovescio della medaglia è costituito dalla maggiore complessità del coordinamento di tali centri.

PRESIDENTE. Accantonando quei 231 miliardi avete compiuto un atto di buona amministrazione, perché, senza averne l'obbligo, avete pensato a costituire un fondo per le gestioni degli anni futuri. È evidente che questo accantonamento è ben lontano, non so di quanto, dalla riserva matematica teorica. Avete calcolato in quanti anni riuscirete a caricare sulla gestione del conto economico questo fabbisogno? Questi 231 miliardi quale percentuale rappresentano della ipotetica riserva matematica? Potete rispondere anche con una certa approssimazione, perché mi rendo conto della difficoltà di fornire ora una risposta precisa.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Riprendo una domanda rivolta dal presidente, in parte integrandola. Vorrei cioè una maggiore specificazione dell'affermazione fatta con riferimento al calcolo. Ad un certo punto avete detto di attuare un sistema misto tra ripartizione e capitalizzazione; siccome, se ho ben compreso, erogate l'80 per cento dell'ultima retribuzione pensionabile a quarant'anni di servizio, non capisco come facciate ad operare il calcolo della ripartizione e della capitalizzazione. Delle due l'una: siccome la norma prevede l'80 per cento dell'ultima retribuzione, secondo il sistema a ripartizione la somma dei contributi versati dal datore di lavoro

e dal lavoratore dovrebbe essere sufficiente a garantire questa copertura; poiché voi, però, vi trovate nella situazione di non versare i contributi, operate un aggiustamento. Ciò che non riesco a capire è come introciutate i due meccanismi di calcolo, a meno che la capitalizzazione non sia una forma integrativa. Ritorno quindi alla mia domanda: il fondo integrativo – che lei ha definito un *flatus vocis* – non credo sia stato inserito come fatto a futura memoria; credo sia stato da voi inserito perché funziona, ancorché la prestazione previdenziale sia fatta con un'unica erogazione – cioè non una parte di pensione primaria ed una di integrativa –. Se, dunque, la capitalizzazione è legata al fondo integrativo e la ripartizione a quella che io chiamo pensione primaria, il concetto mi resta chiaro, altrimenti non riesco a capire.

Seconda questione, collegata alla precedente. Anche in questo caso, se non ho compreso male, il Banco ha accantonato in sei anni circa 230 miliardi; nel momento in cui entrerà in vigore la legge Amato, per cui anche il Banco di Sicilia, che non ha mai versato contributi sulla retribuzione, si troverà, per la parte dell'assicurazione generale obbligatoria, a versare, non più accantonare, mensilmente i contributi in quanto datore di lavoro, come potrà sommare un versamento contributivo che finora non vi è stato con un accantonamento per il fondo integrativo? Faccio questa domanda atteso che il Banco ha operato *grosso modo* un accantonamento di 40 miliardi l'anno, mentre il contributo che dovrebbe versare per i lavoratori in stato di servizio è notevolmente superiore a tale cifra.

SALVATORE LA FRANCESCA, *Vicedirettore generale del Banco di Sicilia*. Forse non siamo stati sufficientemente chiari. Cercherò di precisare meglio e, eventualmente, farò predisporre una relazione integrativa che possa meglio specificare tale aspetto.

Il punto è questo: cosa abbiamo fatto nel 1985 quando ci siamo rivolti ad un consulente attoriale, la cui consulenza abbiamo poi aggiornato ed è attualmente in corso di aggiornamento? Fino a quel mo-

mento – come l'attuario ha rilevato – noi avevamo pagato le pensioni attingendo al nostro conto economico e anziché versare i contributi all'INPS avevamo pagato le pensioni ai nostri dipendenti (ovviamente con un onere maggiore di quello che sarebbe derivato dal versamento del contributo all'INPS); a quel punto non avevamo la possibilità di disporre di qualche centinaio di miliardi per dar vita ad un fondo autosufficiente e quindi l'attuario stesso ci ha consigliato di seguire un criterio intermedio, quello cosiddetto dell'aliquota di equilibrio. Ecco perché, forse in maniera non precisa, abbiamo parlato di capitalizzazione e di ripartizione; la realtà è che dal 1985 abbiamo seguito quel sistema misto tra il principio di ripartizione pura e di capitalizzazione pura che è costituito dall'aliquota di equilibrio.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Anche l'INPS, che segue soltanto il sistema a ripartizione, ha l'aliquota di equilibrio. L'aliquota teorica di equilibrio è quella che consente di prevedere l'andamento del sistema nei prossimi 10-15 anni.

SALVATORE LA FRANCESCA, *Vicedirettore generale del Banco di Sicilia*. Il nostro attuario ha fatto una previsione a trent'anni data dicendo: « Considerate che per trent'anni il Banco pagherà queste pensioni, che vi sarà un certo allontanamento dal servizio, che in base alle tavole di mortalità alcuni decederanno lasciando pensioni di reversibilità, che di contro in questi trent'anni il Banco pagherà questa aliquota di equilibrio ed i lavoratori pagheranno questi contributi ...

PRESIDENTE. Questo è il calcolo fatto dall'attuario.

SALVATORE LA FRANCESCA, *Vicedirettore generale del Banco di Sicilia*. Sì. Anche per motivi di trasparenza, abbiamo sempre pubblicato il dato essenziale nella nostra relazione di bilancio. Laddove tra patrimonio e passività poniamo quei 230 miliardi destinati al fondo per le pensioni, laddove facciamo degli accantonamenti,

inseriamo nel bilancio una precisazione dalla quale è possibile evincere quale sia la nostra linea di condotta.

A trent'anni data, dunque, secondo il nostro attuario, avremo un fondo che sarà, se non autosufficiente, talmente consistente da poter in certe condizioni essere vicino all'autosufficienza. La linea di tendenza è questa. Naturalmente ciò presuppone che siano esatti i calcoli sull'andamento dell'inflazione, i calcoli sull'andamento salariale, i calcoli di mortalità, il calcolo del *turn over* e tutta una simulazione che l'attuario ha fatto per far sì che l'amministrazione – ringrazio il presidente per aver parlato di corretta amministrazione – si potesse dare un obiettivo di sostenimento e di sicuro fronteggiamento di questi oneri, cercando di migliorare nel tempo la situazione complessiva. Evidentemente, come ho detto, ci orientiamo verso obiettivi da realizzare nell'ordine di un trentennio, cercando di raggiungere qualcosa che assomigli, anche se non si identifichi, con l'autosufficienza. Per questo ritengo che si debba essere necessariamente generici.

**PRESIDENTE.** Siete ad un quinto della strada, dal momento che sono passati 6 anni e ne occorrono altri 25.

**SALVATORE LA FRANCESCA, Vicedirettore generale del Banco di Sicilia.** Signor presidente, non vorrei azzardarmi in questo percorso, anche perché, probabilmente, nel tempo cambieranno le regole del gioco.

**OTTAVIO SALOMONE, Direttore generale del Banco di Sicilia.** Vorrei sottolineare lo sforzo particolarmente rilevante compiuto negli ultimi sei anni, perché mi pare sia un fatto positivo. Ritengo vada sottolineato il fatto che la redditività lorda del Banco ha da qualche anno un andamento che si aggira intorno ai 300 miliardi: nel 1985 era di 210 miliardi ed è arrivata nel 1989 a 320, nel 1990 probabilmente saranno altrettanti. Questo salto di redditività, pur nella limitatezza delle possibilità operative e reddituali di una banca sottocapitalizzata, è abbastanza netto rispetto agli

anni settanta e deriva principalmente – è giusto dirlo – dal potenziamento di due componenti aziendali: il credito speciale, che negli anni settanta era piuttosto dimesso, se così si può dire, nel contesto aziendale, mentre successivamente ha assunto una dimensione assai notevole, fino a rappresentare il 30 per cento del bilanci del Banco; nonché l'attività internazionale del Banco, che negli anni settanta era essenzialmente una banca regionale di credito ordinario, pur svolgendo a livello nazionale un'attività rimarchevole, ed è diventato negli anni ottanta, oltre che un istituto di credito speciale importante – perché i mutui del Banco ammontano ad oltre 11 mila miliardi – anche, sia pure nei limiti di una banca superegionale, una banca internazionale presente sulle maggiori piazze. Tutto ciò ha messo « vento nella vela » del conto economico del Banco di Sicilia ed è solamente per questo, signor presidente, che il Banco negli ultimi sei anni ha fatto quello che non ha potuto fare prima. Non ricordo, a memoria, quale fosse l'entità della redditività lorda del Banco negli anni settanta; posso solo confermare che era molto limitata.

Malgrado il miglioramento della redditività lorda intervenuta negli ultimi cinque anni, non abbiamo ritenuto di poter fare scommesse sul nostro conto economico per il prossimo futuro fino al punto di impegnare fin d'ora l'accantonamento a fondo pensione, con l'intento di « spesarlo » poi nei conti economici futuri; non ci è sembrato un atto di saggia amministrazione. Personalmente, ritengo che una ricapitalizzazione che riporti ad una cifra più o meno corrispondente a quella indicata nel disegno di legge precedente a quello attualmente in discussione (cioè una cifra superiore ai 500 miliardi) rappresenti un contributo di reddito misurabile in una cifra compresa tra i 50 ed i 100 miliardi annui. Questa probabilmente è una sottostima, perché nella struttura bancaria un'iniezione di capitalizzazione viene fatta « girare » in modo tale da produrre un reddito notevole.

Ritengo che l'onere del finanziamento del fondo integrativo – cioè quella parte di stanziamenti che devono colmare la differenza tra la pensione INPS e quella stabilita dal regolamento del Banco – potrà essere affrontato e finanziato con il maggior reddito derivante dalla ricapitalizzazione. Inoltre, una banca come la nostra ha affrontato con decisione, negli ultimi due-tre anni, un salto di qualità informatico, organizzativo e contabile che dovrebbe migliorare la nostra struttura bancaria dal punto di vista del rendimento dei costi; il Banco, infatti, presenta costi di una certa importanza che potranno, a mio parere, essere notevolmente sfruttati nei prossimi anni grazie ad investimenti sul piano dell'informatizzazione, i quali sono stati veramente ingenti, soprattutto a livello di rete degli sportelli con la telematica.

Rimane certamente una redditività da guadagnare, penso però che complessivamente la questione possa essere affrontata con la capitalizzazione che noi auspichiamo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio molto il direttore generale del Banco di Sicilia e gli faccio, anche a nome della Commissione, i migliori auguri, sperando che il disegno di legge n. 3124 diventi al più presto legge dello Stato e che i decreti attuativi – anche per la parte concernente la competenza di codesta Commissione – abbiano un buon esito.

**Audizione del Presidente del Fondo di assistenza per i finanzieri, generale di brigata dottor Antonino Spezia.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanzieri, generale di brigata dottor Antonino Spezia, che è qui presente in sostituzione del presidente del Fondo, impossibilitato a partecipare alla nostra audizione. Il generale Spezia è ac-

compagnato dal segretario del Fondo, tenente colonnello Stefano Cupelli. Ricordo ai nostri ospiti che relatore per il Fondo assistenza per i finanzieri è il senatore Pasquale Perugini.

**ANTONINO SPEZIA, Vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanzieri.** Signor presidente, desidero innanzitutto far presente che il presidente del Fondo non è potuto intervenire alla seduta odierna a causa di un infortunio; per tale motivo lo sostituisco insieme al segretario del Fondo, tenente colonnello Cupelli, che da oltre dieci anni lavora nell'ambito del Fondo di assistenza e che potrà pertanto fornire una valida collaborazione alla Commissione.

Poiché abbiamo già consegnato alla Commissione la relazione, riteniamo opportuno rinviare ad essa e siamo a disposizione per ogni ulteriore integrazione e chiarimento.

**PASQUALE PERUGINI, Relatore.** Ho letto la relazione richiamata dal vicepresidente Spezia concernente il Fondo di previdenza per i finanzieri. Essa è alquanto concisa e nello stesso tempo consistente.

Si tratta di un Fondo di assistenza riguardante i militari della Guardia di finanza e sembra assumere il significato di un incentivo nei confronti di coloro i quali sono impegnati in prima linea, affinché possano ricevere interventi diretti; sono infatti « apprestate », leggo testualmente, « delle provvidenze tese al benessere spirituale e materiale di tutti i militari nell'ambito delle caserme » attraverso una legge che, regolando il fondo in questione, stabilisce che una quota delle sanzioni pecuniarie è destinata al fondo stesso. Da qui nasce una prima domanda: qual è l'ammontare di questa quota? Vorrei conoscere la consistenza del fondo derivante dalla quota delle sanzioni pecuniarie.

Nella relazione si legge che c'è un flusso discontinuo, per cui le misure potrebbero essere esigue o addirittura mancare del tutto. In un certo senso diventa aleatoria la possibilità di attingere al fondo, perché non sono previste entrate da contribuzione da parte dei militari del corpo (non ci sono conferimenti da parte dei dipendenti dei

militari). Le forme assistenziali e previdenziali sono quelle indicate dalla legge istitutiva e dallo statuto.

Mi sembra, per altro, che vi sia una limitazione, perché l'indennità di buonuscita, che è quella più importante, viene concessa a tutti quelli che hanno prestato almeno nove anni di servizio. Conseguentemente, coloro che lasciano il corpo pur non avendo prestato nove anni di servizio operano una scelta di significato ben diverso (è immaginabile che l'indennità sia nata proprio a questo scopo). Allo stesso modo, i sussidi e le borse di studio vengono concessi qualora sussista lo stato di bisogno, sia pure con un minimo di nove anni di contribuzione.

Da una parte ci sono le entrate, di cui chiedo l'ammontare perché sicuramente il bilancio del 1989 le prevede, dall'altra ci sono le prestazioni e l'indennità di buonuscita. Vorrei conoscere l'ammontare di tale indennità e in che modo venga erogata; analogamente vorrei sapere quale criterio venga seguito per l'erogazione dei sussidi e delle borse di studio. Suppongo che tutto sia rapportato alle entrate generali.

Lo stesso discorso vale per le colonie: di che tipo sono, appartengono al comando della Guardia di finanza, al fondo, oppure questo si appoggia presso altre istituzioni organizzando colonie estive marine e montane per i figli e gli orfani dei finanzieri? E dove sono ubicate?

Vorrei avere maggiori notizie anche in merito alle iniziative culturali e ricreative.

Questi sono gli elementi che credo diano la possibilità di apprezzare ancora di più la relazione che è stata consegnata alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Vorrei aggiungere qualche domanda per sapere se, oltre all'indennità di buonuscita prevista per chi abbia almeno nove anni di servizio, vi siano altri tipi di indennità, cioè se questa di cui si parla nella relazione sia un'integrazione o se sia l'unica di cui godono i finanzieri. Mi chiedo se in questo caso i finanzieri possano godere anche delle prestazioni erogate dall'ENPAS o da altri enti dello Stato.

Un'altra domanda riguarda i criteri concernenti le forme obbligatorie di assistenza, ma mi rendo conto che sarebbe evidentemente una polemica priva di senso in questa sede. Ne riparleremo quando la Commissione affronterà la discussione generale sui temi di sua competenza.

**ANTONINO SPEZIA, Vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanzieri.** La relazione presentata è piuttosto sintetica perché il nostro intento era quello di dare un'idea dei vari aspetti che caratterizzano il Fondo; essa andrebbe integrata dalla lettura dello statuto, che stabilisce e regola tutte le forme di attività di cui abbiamo parlato, e dei bilanci (documenti che possiamo inviare quanto prima alla Commissione).

Per quanto riguarda la domanda sulla consistenza delle quote, chiarisco che esse sono in relazione alle sanzioni pecuniarie, come ha ricordato il relatore; noi, però, non possiamo prevedere quante violazioni verranno accertate nel corso dell'anno. Sia in relazione all'entità delle violazioni accertate, sia, soprattutto, in relazione all'entità delle sanzioni pecuniarie stabilite dagli organi del contenzioso avremo le disponibilità che, ovviamente, variano di anno in anno. Queste possono anche non esserci, perché se c'è un provvedimento di condono in materia tributaria, nessuno pagherà o comunque continuerà a pagare le sanzioni una minima parte di trasgressori, mentre quella restante si avvarrà, appunto, del provvedimento di condono, con la conseguenza che noi non avremo fondi in entrata. È questa una variabile sulla cui base anno per anno in sede di bilancio di previsione, nel momento in cui si dispone di tutti i dati relativi alle entrate dell'anno appena decorso, si potrà stabilire l'attività che verrà svolta.

Per quanto riguarda l'indennità di buonuscita, in base allo statuto è prevista una quota fissa, che viene stabilita dal consiglio d'amministrazione ed adeguata in relazione alle disponibilità finanziarie. In questo il criterio è uguale a quello del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze.

Il criterio che ha guidato la scelta di prevedere un'indennità di buonuscita per i militari con più di nove anni di servizio è stato stabilito in sede di regolamentazione e risulta dal nostro statuto. Si può stabilire un tipo di assistenza anche per quelli che abbiano meno di nove anni di servizio, ma per il momento quello indicato è l'unico criterio seguito.

A questo punto mi riallaccio alla domanda del presidente circa l'esistenza di altre indennità di buonuscita. Chiarisco che tale indennità del Fondo è integrativa ovvero è aggiuntiva; come ha ricordato il relatore, è in aggiunta a quella dell'ENPAS come incentivo agli appartenenti al Corpo della guardia di finanza, che nel corso della loro attività sono impegnati nella lotta all'evasione fiscale e che procurano tante entrate allo Stato. Tali entrate, determinate dal recupero di imposte e da sanzioni pecuniarie, incidono con una quota che varie disposizioni di legge ci attribuiscono, disposizioni che riguardano le imposte dirette, l'IVA, le dogane, la valuta, le imposte di fabbricazione, cioè tutti i settori di servizio per i quali la Guardia di finanza è chiamata a verbalizzare e che contribuiscono ad alimentare il Fondo in relazione alle irregolarità riscontrate, ai verbali che compilati, alle decisioni degli organi del contenzioso.

CARLO D'AMATO. Qual è la percentuale delle sanzioni pecuniarie destinate al Fondo?

ANTONINO SPEZIA, *Vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanzieri*. La stabiliscono le singole leggi di imposta; in alcuni casi è il 20, in altri il 15, in altri ancora l'1 per cento.

CARLO D'AMATO. L'indennità varia con il grado?

ANTONINO SPEZIA, *Vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanzieri*. No, l'indennità di buonuscita è uguale per tutti ed è rapportata agli anni di servizio. Essa viene calcolata moltiplicando una cifra fissa, che attualmente è di circa 600 mila lire, per ogni anno di servizio. Tendiamo

ad allinearci al Fondo del Ministero delle finanze che prevede una cifra fissa di circa 800 mila lire.

In base alle disponibilità il consiglio di amministrazione all'inizio dell'anno, nel fare il preventivo delle attività assistenziali da svolgere, stabilisce la quota da destinare ai sussidi, alle borse di studio, alle colonie ed alle iniziative culturali e ricreative. A questo proposito esiste una procedura ormai consolidata. I vari comandi formulano le proposte in relazione ai risultati scolastici dei figli dei dipendenti, alle necessità dei militari bisognosi (chi si deve operare o ha problemi familiari), alle possibilità di creare colonie marine, che a volte si appoggiano a strutture preesistenti ed a volte sono organizzate *ex novo*. I vari comandi formulano anche le proposte relative alle iniziative culturali e ricreative, come partecipazioni a tornei di calcio, a gare sportive o gite culturali, anche con mezzi dell'amministrazione, previo rimborso delle spese di carburante e di altre spese.

Tutte queste voci sono riportate nel bilancio e, comunque, tali attività sono svolte in relazione alle entrate di cui dispone il Fondo.

Possiamo integrare la relazione inviando copia dello statuto e degli ultimi bilanci.

ANDREA BORRUSO. Signor generale, lei ha detto che l'indennità di buonuscita viene erogata, in aggiunta a quella dell'ENPAS, al finanziere che abbia maturato almeno 9 anni di anzianità. Tuttavia, la legge prevede la possibilità di erogare l'indennità di buonuscita anche a chi non abbia raggiunto i 9 anni di anzianità. Ciò è previsto dal vostro Fondo?

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo di assistenza per i finanzieri*. Sì, nell'ipotesi in cui il militare cessa dal servizio non a domanda, ma per riforma o per decesso. In questo caso, l'indennità viene calcolata su 10 anni di anzianità.

PRESIDENTE. Vi saremmo grati se voleste inviarci copia degli ultimi bilanci, di quello preventivo per l'anno in corso,

nonché del vostro regolamento. Vi invitiamo a farci pervenire questa documentazione entro il 25 luglio, in modo da poter predisporre la relazione al Parlamento.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Il vostro mi sembra un fondo atipico rispetto a tutti quelli che abbiamo esaminato finora. Ritenete necessaria la revisione della legge istitutiva, oppure siete soddisfatti della normativa attuale? Ho l'impressione che il Fondo viva una situazione di aleatorietà; nella stessa relazione si evidenzia il rischio di non riuscire a corrispondere le prestazioni.

PRESIDENTE. A mio giudizio, si può parlare di non certezza di quanto si riscuota nel corso di un anno; ma, anche nel caso vi siano condoni, questi possono riguardare alcune sanzioni, non certo tutte, per cui il fondo esiste comunque e non si può parlare, pertanto, di sua aleatorietà. Al massimo cambieranno le prestazioni. In ogni caso, si tratta di soldi del bilancio dello Stato.

Se, invece, ritiene che alcune modifiche debbano essere apportate alla legge, benché non sia questa la sede in cui esaminare modifiche legislative, potremmo comunque raccogliere le proposte che venissero fatte in tal senso. Do senz'altro la parola al vicepresidente Spezia affinché risponda a quest'ultima domanda formulata dal senatore Perugini.

ANTONINO SPEZIA, *Vicepresidente del Fondo di assistenza per i finanzieri*. Vorrei ricordare che il fondo di assistenza per i finanzieri è un Fondo aggiuntivo, quindi varrebbe sempre la pena di mantenerlo in vita anche se, per assurdo, un anno dovesse avere capitale zero; ma i bilanci, che ho qui, dimostrano che le cose non stanno in questi termini. Purtroppo in Italia esistono trasgressori ed evasori, noi continuiamo a scoprirli e quindi ad alimentare il fondo. Questo, come risulta dai bilanci, è in buona salute, funziona perfettamente e viene gestito con criteri di economia e con assoluta avvedutezza.

Mi sembra che la normativa vigente sia valida. Ogni tanto viene apportata qualche modifica allo statuto, più che altro per

adeguarlo ai tempi, alle esigenze ed alle aspettative dei militari. Tra i benefici che questi ottengono, oltre alle iniziative cui ho già fatto riferimento poco fa, ho tralasciato di citare circoli e sale convegno, che sono luogo di ritrovo dei militari specialmente nelle sedi in cui vi sono forti aggregazioni, come Genova, Venezia o Napoli, dove vi sono da controllare attività portuali e attività delle raffinerie; si tratta di aggregazioni di centinaia di uomini, spesso raggruppati in più caserme, ed il Fondo di assistenza provvede alle sale convegno rifornendole di televisori, di salottini e vari giochi molto graditi ai militari.

In definitiva, ritengo che la legge sia senz'altro adeguata e tuttora valida. Lo statuto viene, come ho detto, periodicamente aggiornato. I bilanci sono soggetti a controllo della Corte dei conti. La vigilanza sull'attività del Fondo compete direttamente al ministro delle finanze. Comunque, tutto questo sarà chiarito dalla lettura dello statuto e dei bilanci degli ultimi anni.

PRESIDENTE. Restando dunque in attesa di ulteriore documentazione, ringraziamo il generale di brigata dottor Antonino Spezia ed il tenente colonnello Stefano Cupelli.

#### **Audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze, dottor Michele Del Giudice.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze, dottor Michele Del Giudice, che è accompagnato dal dottor Carlo Savastano, segretario del Fondo, e dal dottor Simeone Ragno, consigliere del Fondo stesso.

Il dottor Del Giudice può procedere sintetizzando la relazione che ha già trasmesso a questa Commissione oppure decidendo di rispondere direttamente alle domande che gli verranno poste dai commissari. Ricordo che relatore per questa materia è il senatore Pasquale Perugini.

MICHELE DEL GIUDICE, *Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Per economia di tempo, signor presidente, ritengo che, a meno che la relazione non risulti troppo farraginoso, sia più opportuno dare direttamente spazio al dibattito. Mi limito a ricordare che le prestazioni del Fondo consistono nell'erogazione dell'indennità di fine rapporto, nelle anticipazioni su di essa, nelle sovvenzioni per malattie e per decesso, nonché nelle borse di studio e sovvenzioni scolastiche.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Concordo sulla proposta avanzata dal presidente Del Giudice di entrare direttamente nel vivo della relazione, che per la verità è molto ampia.

Sono grato al presidente di averci indicato quale sia la reale situazione di questo Fondo, una volta superata la controversia esistente tra la Commissione e il Fondo stesso in ordine al quesito se questo rientri o meno nell'ambito disciplinato dalla legge n. 88 del 1989, e passo subito alle poche domande che intendo rivolgergli.

La prima riguarda le entrate che, come si dice, sono costituite da quote delle sanzioni in materia tributaria, da quote sulle vincite al lotto e da altri proventi. Domando, dal momento che non emerge dalla relazione, quale sia l'ammontare di queste entrate, che deve comunque risultare dai bilanci. È da tale ammontare, infatti, che derivano le prestazioni, da voi indicate in un'indennità di fine rapporto — che credo sia un'indennità integrativa — ed in sovvenzioni di vario genere.

Una volta stabilito quale sia l'ammontare di queste entrate e quali siano le prestazioni, domando se, in definitiva, si registri un attivo o una passività. Cosa è successo, ad esempio, per il 1989? Certo, se la Commissione potesse prendere atto del bilancio sarebbe facilitata nell'approfondire la situazione del Fondo.

Dico questo anche perché dalla relazione emerge che, con delibere adottate sino a tutto il 30 maggio 1990, voi avete definito 22.568 pratiche di indennità di fine rapporto, 21.324 di sovvenzioni per

malattia, 4.828 di anticipazioni sulle indennità liquidate e 3.058 per borse di studio conferite. Vorrei sapere, proprio per rendermi conto della consistenza delle erogazioni, se i dati indicati si riferiscano soltanto ai primi cinque mesi del 1990 oppure ad un periodo che va da non so quale data iniziale fino a tutto il 30 maggio 1990.

Vorrei altresì sapere quanti mesi dopo la fine del rapporto di lavoro maturi il diritto all'indennità di fine rapporto, che mi sembra sia integrativa, nonché, nei casi di decesso, quale sia la misura della sovvenzione.

Ancora: il dipendente può chiedere anticipazioni sull'indennità dopo cinque anni di servizio? Per quanto riguarda le borse di studio e le sovvenzioni scolastiche, esistono criteri per le concessioni? Mi chiedo se il vostro consiglio, di volta in volta, anno per anno, decida il numero e le modalità delle erogazioni, oppure se esista una norma precisa a cui vi attenete.

Mi sembra che queste domande siano sufficienti per delineare più compiutamente quanto è stato esposto nella relazione la quale, pur essendo abbastanza completa, a mio giudizio merita taluni approfondimenti.

CARLO D'AMATO. Desidero rivolgerle una domanda circa l'ammontare degli emolumenti: esso è proporzionato al grado oppure è uguale per tutti i dipendenti?

MICHELE DEL GIUDICE, *Presidente del fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. L'interpretazione data dalla legge non voleva suonare né come opposizione, né come ostacolo da dover superare, senatore Perugini. Se la Commissione è interessata ad acquisire copia del bilancio preventivo di quest'anno, in modo da verificare tutti i risultati della gestione, siamo ben lieti di trasmetterla, anche perché la sana e trasparente gestione del fondo è più cara a noi amministratori che ad altri.

PRESIDENTE. Siamo interessati ad acquisire anche il bilancio consuntivo dell'anno precedente.

MICHELE DEL GIUDICE, *Presidente del fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Certamente. Da tali documenti si potrà rilevare quale sia la quota relativa, per esempio, al gioco del lotto; è previsto che l'uno per cento di tali entrate affluisca nel fondo: l'entità dipende, quindi, dall'andamento delle giocate. Ricordo, nell'ambito delle mie esperienze lavorative, che aumentando il numero dei punti vendita le entrate del lotto aumentarono del 111 per cento. Pertanto questo uno per cento, che come base di partenza può apparire un'entrata modesta, in presenza di un aumento degli introiti del gioco del lotto può raggiungere una cifra significativa. Comunque, i dati precisi saranno al più presto riferiti alla Commissione.

Desidero sottolineare che, quando abbiamo parlato di pratiche trattate, abbiamo voluto evidenziare alla Commissione il fatto che questo fondo nasce dall'unificazione di singoli fondi del Ministero: ve ne era uno per le imposte dirette, uno per le tasse e così via. Giustamente il legislatore ha voluto istituire un fondo unico, la cui creazione ha comportato problemi di adattamento dei singoli fondi e quindi una trattazione delle pratiche pendenti. Il loro numero totale si riferisce al periodo che va dal 1987 (anno di costituzione del fondo) in poi, altrimenti sarebbe sproporzionato.

Per quanto riguarda le sovvenzioni per decesso, vi è la misura unica di un milione e 200 mila lire.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, lei ha parlato del 1987, ma la legge di unificazione è del 1981.

MICHELE DEL GIUDICE, *Presidente del fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. La legge è del 1981, il regolamento mi sembra sia stato predisposto nel 1984 o nel 1985; successivamente si è dovuto procedere all'unificazione ed in pratica solo nel 1987 il consiglio di amministrazione ha cominciato a lavorare con una certa speditezza. Aggiungo, signor presidente, che in questo

periodo abbiamo cercato di eliminare l'arretrato.

Vorremmo arrivare al punto di riuscire, entro due mesi dal momento in cui i dipendenti maturano il diritto, a pagare l'indennità di liquidazione. Non siamo ancora giunti a questo, però ci siamo mossi in questa prospettiva anche cercando di unificare il personale del fondo, che prima era dislocato in posti diversi; cerchiamo anche di usufruire di nuovi mezzi di meccanizzazione e quindi speriamo di arrivare all'erogazione di questa indennità in tempi abbastanza veloci rispetto alla data di messa in congedo degli interessati.

PRESIDENTE. Quali sono i tempi attuali di erogazione?

MICHELE DEL GIUDICE, *Presidente del fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Per il momento stiamo eliminando l'arretrato; tra l'altro abbiamo approvato un progetto finalizzato per incentivare il personale a procedere speditamente: speriamo entro la fine di questo mese di concludere il lavoro. Credo che entro l'anno, comunque, non ci dovrebbe essere più un grosso distacco tra la presentazione delle domande e l'espletamento delle pratiche.

SIMEONE RAGNO, *Consigliere del fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Rispetto ai tempi di liquidazione siamo legati alla quantità dei fondi destinati alla previdenza; quindi non possiamo liquidare totalmente se prima non sappiamo quale sia la quota relativa all'anno precedente. Di norma riusciamo a liquidare entro sei mesi l'ottanta per cento della quota prevista per l'anno precedente; quando poi conosciamo la quota definitiva liquidiamo il rimanente venti per cento.

CARLO D'AMATO. Qual è approssimativamente l'ammontare dell'indennità per ogni anno di servizio?

SIMEONE RAGNO, *Consigliere del fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. 850 mila lire per ogni anno di servizio effettivo.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Vi è un attivo o un passivo sulla differenza tra entrate e prestazioni, considerato che talvolta le entrate possono essere aleatorie?

MICHELE DEL GIUDICE, *Presidente del fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Non siamo in passivo, inoltre abbiamo un fondo di riserva – per regolamento costituito con il cinque per cento delle entrate – che il consiglio di amministrazione deve esaminare per stabilire il tetto massimo. Una delle norme regolamentari prevede che, se il fondo di riserva supera il tetto massimo, l'esubero deve essere riportato nelle normali prestazioni; in tal caso, il consiglio di amministrazione dovrà esaminare la questione per verificare se vi sia possibilità di redistribuzione.

A proposito delle schede tecniche desidero aggiungere che senz'altro le compileremo; incontriamo però alcune difficoltà nel rispondere ad una serie di domande, poiché la formulazione della scheda mal si adatta alla struttura del nostro fondo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande concluderei questa audizione, restando d'accordo con il presidente Del Giudice che il Fondo fornirà alla Commis-

sione copia dei bilanci precedenti, del bilancio preventivo per il 1990, del consuntivo dello scorso anno, nonché il regolamento del Fondo.

Se è possibile, chiedo che sia allegata anche la scheda tecnica, la cui compilazione vi è stata richiesta, oltre ad ogni altra informazione che riterrete utile inviare alla Commissione, in modo che quest'ultima possa relazionare al Parlamento nel migliore modo possibile.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 5 luglio 1990, alle ore 15, per ascoltare i presidenti dell'Istituto di assistenza per i dipendenti degli enti locali, del Fondo di previdenza del Monte dei paschi di Siena e del Fondo di previdenza dell'Istituto San Paolo di Torino.

**La seduta termina alle 18,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 12 settembre 1990

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO